

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2024/2

luglio-dicembre 2024 • Anno XXX • Numero 2

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

SEZIONE DI TORINO

Nerbini

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino
Anno XXX – 2024, n. 2

Proprietà:

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

istituzionale@teologiatorino.it

e-mail Segreteria: donandrea.pacini@gmail.com

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

Direttore responsabile: Mauro Grosso

Redazione: Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

Editore:

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: edizioni@nerbini.it

www.nerbini.it

Realizzazione editoriale e stampa: Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

Amministrazione e ufficio abbonamenti:

abbonamenti@nerbini.it

ABBONAMENTO 2024

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

ISBN 9788864348056

ISSN 1591-2957

Sommario

Scenari della condizione giovanile in Italia
nel «Rapporto Giovani» dell'Istituto Toniolo
del decennio 2013-2023

Dino Barberis » 279

La lenta miccia del possibile. Teologia e immaginazione

Maria Nisii » 305

Segni dei luoghi. L'esperienza monastica dello spazio abitato,
una grammatica per l'umano

Emanuele Borsotti » 325

RELAZIONI DEL CONVEGNO DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE SEZIONE DI TORINO (19 febbraio 2020): TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ IN DIALOGO

Perché l'intelligenza scenda nel cuore:
considerazioni per un rapporto virtuoso
tra teologia e spiritualità

Andrea Pacini » 347

L'esperienza spirituale della liturgia:
tensioni e istanze emergenti

Paolo Tomatis » 365

Un monastero di donne ai margini della grande città:
oasi felice o *diversorium* (Lc 10,34)?

Maria Ignazia Angelini » 379

Ana-teismo. Spiritualità senza Dio?

Luigi Berzano » 409

Il fascino dell'Oriente

Ermis Segatti » 427

NOTE BIBLIOGRAFICHE

A mani vuote. Il prete, personaggio letterario

(M. Nisii)..... » 455

Protagoniste marginali. Scrittrici di Scrittura

(M. Nisii)..... » 475

RECENSIONI

M. SCANDROGLIO, *Una parola dura, ma feconda.*

Il linguaggio difficile della profezia e la sua portata «evangelica»

(G. Galvagno)..... » 489

G. MANZONE, *Il volto umano delle organizzazioni.*

La responsabilità nei processi decisionali

(F. Ciravegna) » 492

R. LUCAS LUCAS, *Temporale Eterno*

(G. Zeppegno)..... » 494

C. CORBELL, *Identità sessuale. È possibile un io felice?*

(P. Mirabella) » 497

D. DIMODUGNO, *Gli edifici di culto come beni culturali in Italia.*

Nuovi scenari per la gestione e il riuso delle chiese cattoliche

tra diritto canonico e diritto statale

(G. Manfredi) » 500

C. TORCIVIA, *La fede popolare*

(P. Tomatis) » 504

SCHEDE

F. CASAZZA, *La luce di un Altro.*

Commento pastorale alle letture festive dell'anno liturgico A

Id., *Vivendo secondo la domenica.*

Commento pastorale alle letture festive dell'anno liturgico B

(G. Zeppegno)..... » 507

J. ISAAC, *Gesù e Israele*

(M. Bergamaschi) » 508

RECENSIONI

Massimiliano SCANDROGLIO, *Una parola dura, ma feconda. Il linguaggio difficile della profezia e la sua portata «evangelica»* (Studi sull'Antico e sul Nuovo Testamento 9), San Paolo, Cinisello Balsamo 2023, 186 pp.

Come espressamente affermato in sede di introduzione, il volume di Massimiliano Scandroglio, docente stabile di Sacra Scrittura presso la sezione parallela del Seminario di Milano della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, si pone in continuità ideale con un classico degli studi biblici italiani, il celebre libro di E. Galbiati e A. Piazza, *Pagine difficili della Bibbia (Antico Testamento)*, del 1951. In particolare, l'autore si sofferma su alcune pagine della letteratura profetica, più precisamente del libro dei dodici profeti cosiddetti minori (ambito di cui Scandroglio è specialista), particolarmente ostiche per il lettore moderno, perché connotate da un linguaggio che pare impresentabile alla sensibilità contemporanea e non componibile con la fede neotestamentaria; fatto che induce facilmente alla loro rimozione dall'attenzione del credente di oggi o alla loro liquidazione quali emblemi di una irricevibile rappresentazione veterotestamentaria di Dio.

Obiettivo di Scandroglio non è una riassunzione di istanze apologetiche fuori stagione, né un semplice appiattimento sulle istanze della modernità, ma una rigorosa analisi di pagine che nel presentare l'immagine di Dio e la sua interazione con la storia di Israele usano un linguaggio a prima vista problematico per chi aderisce all'annuncio evangelico e non solo. La sfida è percepire quali siano gli effettivi contenuti (e le istanze preziose e ineludibili) di alcune pagine profetiche che descrivono la modalità con cui Dio interagisce con il male presente nella storia: in altri termini, di percepire la valenza «evangelica» di pagine che sembrerebbero quanto di più lontano dal vangelo si possa rilevare nella letteratura biblica. Il libro si compone di cinque capitoli, ciascuno dedicato all'analisi di un passo della letteratura profetica, selezionato in funzione di un «percorso a ostacoli» in ascolto di modi ostici nel dire l'attenzione del Dio biblico per le dinamiche della storia.

Il primo capitolo, «L'inevitabilità della "fine" (Am 7-9)», si concentra sulle cinque visioni di cui beneficia il profeta Amos in ordine a un'adeguata comprensione degli sviluppi prossimi della vicenda dell'Israele a lui contemporaneo. La serie mette in luce la necessi-

tà e la pertinenza del castigo finale di Israele: un castigo che è finale rispetto ai tentativi pregressi di Dio (e del suo profeta) di far ravvedere il popolo, ma che non intende essere il passaggio ultimo della relazione tra YHWH e Israele. Anche la durezza con cui il popolo è chiamato a prendere coscienza del senso delle catastrofi della sua vicenda è funzionale a «porre fine» non alla sua esistenza ma a una storia di peccato, perché qualcosa di nuovo e di vero possa avere inizio.

Il secondo capitolo, «La responsabilità dell'uomo nella distruzione annunciata (Mi 3,1-12)», sottolinea come compito del profeta non sia solo l'annuncio della sventura imminente, ma altresì la denuncia delle cause e delle responsabilità di essa. Qualsiasi sventura, infatti, non è mai ricondotta nella predicazione profetica alla casualità o alla responsabilità più o meno arbitraria di Dio, ma è conseguenza dell'atteggiamento umano. Nel brano considerato, in termini netti il profeta Michea si pone all'opposizione di un potere corrotto, in modo da smascherare le responsabilità di quanto sta avvenendo e consentire al popolo di accogliere l'iniziativa divina di salvezza.

Nel terzo capitolo, «La lotta di Dio contro il male nella storia (Na 3,1-19)», l'autore mette in evidenza, grazie alla pagina profetica considerata, come la dimensione della misericordia, caratteristica emblematica del volto di Dio nella rivelazione biblica, sia speculare alla sua implicazione nella lotta contro il male: Dio non è indifferente al male o passivo rispetto ad esso, ma si misura con il dramma che esso rappresenta nelle sue declinazioni concrete e, in particolare, con il dramma della sofferenza delle vittime innocenti. Emble-

ma del male sono, nel passo considerato di Naum, Ninive e l'Assiria: l'azione di Dio nei loro confronti prospettata dal profeta non intende essere vendicativa, bensì dura promotrice di giustizia. Nel quarto capitolo, «Il castigo per la conversione (Os 2,4-25)», Scandroglio si misura con il celebre *rib* del profeta del Nord: nella logica di questo genere letterario il castigo prospettato in termini veementi nel momento dell'accusa non rappresenta l'effettivo obiettivo dell'intervento profetico, ma mira alla necessaria presa di coscienza da parte di Israele del suo peccato, nella fattispecie della sua idolatria, affinché possa avvenire l'auspicata riconciliazione tratteggiata nella seconda parte del brano. Tale processo testimonia, da parte di Dio, la ricerca di una effettiva giustizia nella relazione tra lui e Israele: non si tratta di osservanza legalistica, ma del perseguimento, da entrambe le parti, della declinazione adeguata di tale relazionalità.

Infine, il quinto e ultimo capitolo, «Il giorno di YHWH, culmine e paradigma del castigo (Sof 1,2-2,3)», prende in considerazione un'emblematica tematica biblica (non solo dell'AT), quella appunto del «giorno del Signore», a seconda dei casi prospettiva intra-storica o escatologica: una categoria che, pur non mancando di presentazioni positive, viene perlopiù prospettata (come nel brano considerato) in termini punitivi. Si tratta del giorno decisivo in cui Dio interviene per dare una risposta decisiva al peccato (che viene portato in piena luce, ponendo così le premesse per il suo sradicamento) e per ristabilire la giustizia. Dunque, anche il giorno del Signore non è destinato a smentire la volontà salvifica di Dio, bensì a confermarla definitivamente.

Le tre pagine della conclusione sintetizzano in modo efficace, a fronte del percorso compiuto, il modo adeguato di assumere le pagine dell'AT, anche quelle più ostiche e a prima vista irricevibili, dentro una prospettiva credente. Non si tratta, infatti, di rimuovere le pagine difficili della rivelazione biblica, come se non fossero presenti nel canone. Non si tratta nemmeno di contrapporle semplicisticamente al NT (come se anche nel NT non esistessero pagine analogamente problematiche). Si tratta, piuttosto di sviscerare in modo adeguato quale sia l'effettiva posta in gioco nelle diverse pagine bibliche, decifrando generi letterari, registri, intenzionalità, contesti storici di elaborazione. Il riconoscimento, per quanto possibile, dell'effettiva intenzionalità a monte anche delle più problematiche pagine bibliche (che è il compito dell'esegesi, in questo volume magistralmente esemplificato) consente di recuperarne il loro messaggio salvifico e di comporlo, nelle debite articolazioni, con l'insieme della rivelazione biblica. L'autore ben sottolinea come troppo spesso l'AT sia frainteso o aprioristicamente rigettato perché letto in modo superficiale e non adeguatamente compreso: serve la pazienza di una lettura più approfondita.

L'articolato percorso del volume è sviluppato grazie a un ampio e approfondito confronto con un'abbondante bibliografia specialistica, riportata a fine volume. Il libro è altresì corredato dell'indice degli autori e dell'indice delle citazioni bibliche e non bibliche. Il volume affronta in modo proficuo alcune pagine della letteratura profetica, non particolarmente frequentate dalla riflessione teologica e dalla ricerca spirituale. Il puntuale e meticoloso lavoro

di scavo esegetico consente di cogliere l'effettiva portata dei termini implicati nel testo ebraico dei passi, la loro intenzionalità e le loro implicazioni teologiche. In pagine apparentemente distanti dalle istanze del nostro tempo, il lavoro di Scandroglio consente di recuperare intuizioni preziose che da secoli remoti possono continuare ad alimentare la riflessione su istanze presenti, in modo differente, nella teologia di tutte le epoche: istanze che hanno a che fare con la concretezza del male presente nella storia, con la responsabilità umana al riguardo, con l'attenzione (o il disinteresse) di Dio rispetto a queste dinamiche delle vicende umane. Il volume ha il merito di offrire tale interessante percorso in modo chiaro e rigoroso allo stesso tempo.

Un paio di osservazioni critiche alquanto circoscritte non compromettono l'apprezzamento complessivo per l'opera.

Nel quarto capitolo, non sembra del tutto convincente la delimitazione delle due parti del *rîb* contenuto in Os 2,4-25, l'accusa e l'annuncio della salvezza. L'autore delimita la due parti rispettivamente con i vv. 4-17 e 18-25. Tuttavia, anche in base a quanto affermato dall'autore stesso a partire da p. 103, sarebbe preferibile riconoscere la svolta del *rîb*, cioè l'avvio dell'annuncio della salvezza, a partire dal v. 16, in linea con gran parte degli studiosi.

Altro tasto delicato è il confronto, a livello diacronico, tra gli oracoli profetici e altre sezioni della letteratura biblica: in particolare, quali sezioni del Pentateuco erano già state elaborate al tempo dei singoli profeti considerati (e dunque avrebbero potuto essere alluse)? A questo riguardo, Scandroglio mostra una differente cautela. A p. 110

si mostra cauto nel riportare (solo nella nota 81) l'opinione di Whitekettle che vede un collegamento tra Os 2 e Gen 9: alla luce degli studi recenti e prevalenti sul Pentateuco, pare perlomeno inverosimile che il profeta dell'VIII sec. potesse riferirsi al racconto del diluvio presente in Genesi. Meno cauto si mostra, invece, a p. 127, nel riconoscere in Sof 1 un riferimento a Gen 6-7: è davvero difficile essere così certi che un profeta pre-esilico potesse conoscere i contenuti di un libro che verosimilmente non era stato ancora composto. Tali osservazioni critiche non solo non compromettono l'analisi dei due testi in esame, ma neppure inficiano il valore dell'opera di Scandroglio. Per la qualità della sintesi offerta, l'opera è accessibile ai cultori di studi biblico-teologici, ma non è preclusa a chi, sorvolando su qualche necessaria osservazione tecnica, desidera apprezzare la ricchezza di testi perlopiù poco considerati dell'AT. Con la speranza che l'esegeta milanese possa fare apprezzare la ricchezza di altri testi biblici con nuove pubblicazioni, ancor segnate dalla medesima passione esegetica e credente.

GERMANO GALVAGNO

Gianni MANZONE, *Il volto umano delle organizzazioni. La responsabilità nei processi decisionali*, Studium, Roma 2024, 173 pp.

Responsabilità e moralità sono aspetti che possono abitare le organizzazioni? Le strutture aziendali esprimono dei rapporti umani dove è concepibile il riconoscimento dell'altro come prossimo? Questi interrogativi manifestano il percorso dell'ultimo saggio di monsignor Gianni Manzone, per molti

anni ordinario di Dottrina sociale della Chiesa presso la Pontificia Università Lateranense di Roma e attualmente canonico della Cattedrale di Alba.

Il titolo del libro *Il volto umano delle organizzazioni. La responsabilità nei processi decisionali* lascia intravedere risposte affermative ai due interrogativi iniziali senza dimenticare i rischi che attraversano anche le strutture buone a causa dell'ambivalenza della libertà di coloro che le costituiscono.

L'autore affronta innanzitutto nel primo capitolo la questione della responsabilità morale dell'ambiente organizzativo sottolineandone la sua specifica natura umana. In questa prospettiva, «un'organizzazione non è solo uno strumento, con processi decisionali collegati ad attività strumentali, dirette al compito specifico. È anche l'insieme delle procedure tramite cui i partecipanti giungono a interpretare quello che stanno facendo (loro e gli altri) e chi sono» (p. 27).

Quali concrete forme dovrebbe assumere la responsabilità morale per un'effettiva incidenza sull'aspetto organizzativo? A questo interrogativo risponde il secondo capitolo individuando alcune caratteristiche dell'agire organizzativo. Sono da individuare nella *modalità strategica*, nell'*azione «razionale»*, nell'*azione di «routine»*, nell'*azione di scambio*, nelle *azioni interdipendenti*. Queste caratteristiche dell'azione nelle organizzazioni se da una parte mettono in questione le radici della responsabilità personale, dall'altra però «lasciano emergere l'aspetto umano dell'esperienza organizzativa, l'appello di esigenze ideali, cioè della coscienza morale» (p. 44).

La responsabilità nel contesto organizzativo mette in gioco l'identità di ogni